

Human Beings

(...) La locandina presenta come epigrafe un detto di Antifone, pensatore dell'antica Grecia: "Non sappiamo più chi dobbiamo stimare e rispettare e chi no. In questo senso siamo diventati barbari l'uno verso l'altro". Il tema è, evidentemente, l'imbarbarimento dei rapporti umani in questa fine di millennio, segnato dalle guerre e dalle pulizie etniche. Pure la stessa realizzazione dello spettacolo. Che nasce da un conoscersi, da un apprezzarsi, da un teatro che costruisce la socialità del mangiare, recitare, camminare, cantare insieme nella curiosità e nella reciprocità del dare, al di là della riduttiva tolleranza, indica un impegno e una speranza di liberazione.

Acqua e fuoco sono i simboli centrali del dramma. L'acqua, l'elemento originario della vita, ha significato duplice: ci si può giocare, ci si può perdere in essa, può distruggere ma anche rigenerare. Anche il fuoco è segno ambivalente, di distruzione e di purificazione. I personaggi raccontano storie improbabili, ma feroci, o si aggirano come persi nello spazio scenico. Dopo un'ultima scena di imbarbarimento, di discesa ad una condizione subumana (tutti sono trasformati in galline starnazzanti) uno sciamano d'Africa celebra nel buio, ma circondato di luce, un rito con l'acqua e con il fuoco. Il rito non consola, ma in qualche modo risarcisce, suggerisce una speranza. (...)

Salvatore Lo Leggio *Micropolis*-il manifesto, settembre 1999

Barbari

(...) La scena intorno appare secca e inaridita, come un prato di periferia pronto ad accogliere nomadi e superstiti da ogni orrore. Uno dei personaggi racconta e rappresenta le acrobazie a cui è costretto quando il terreno è coperto di fango - e non è difficile cogliere la valenza simbolica di questo racconto, con negli occhi ancora le immagini dei mille campi profughi... Altri avanzano smarriti, incupiti da chissà quali sconfitte; altri tentano uno scambio, quasi una comunione con dei pezzetti di pane; altri ancora arrischiano amori precari e improbabili, che durano lo spazio di una canzone. Qualcuno, con l'aria malandrina dell'imbonitore da fiera, ma con preciso linguaggio scientifico, vuole dimostrare come la carne malata di cui ci nutriamo è, in realtà, un ottimo alimento (ottimo per i profitti che produce). E poi, senza soluzione di continuità, la guerra: gli incendi e le devastazioni e gli effetti collaterali ("I 'm sorry"), e - quasi a specchio - le corrispettive sfilate dei reduci, degli invalidi, degli orfani (che poi siamo noi tutti, incapaci di vedere noi stessi feriti e mutilati)...

***Corriere dell'Umbria* 3/7/1999**